

Reti Socio-Ecologiche Per Lo Sviluppo Auto-Sostenibile. Evidenze quali-quantitative nel contesto romano

Stefano Simoncini

Università di Roma La Sapienza
Dipartimento Ingegneria Civile Edile Ambientale
stefano.simoncini@uniroma1.it

Luca Brignone

Università di Roma La Sapienza
Dipartimento Ingegneria Civile Edile Ambientale
luca.brignone@uniroma1.it

Abstract

L'emergenza climatica, e la correlata urgenza di adottare efficaci strategie adattive, impongono un ripensamento radicale dei modelli dominanti di sviluppo locale, nonché delle correnti concezioni e prassi di pianificazione urbana. In quest'ottica, un terreno fertile di sperimentazione, sia pratica che teorica, è quello dell'autosostenibilità dei territori, strettamente legata alla capacità di autogoverno delle comunità locali. Un concetto che risulta efficace ai fini interpretativi è quello di "sistema socio-ecologico". A fronte di una crisi generale della rappresentanza si verifica un proliferare di pratiche, con particolare evidenza in relazione alle tematiche ambientali, che a livello territoriale mirano alla riappropriazione dei un territorio, nella duplice ottica dei conflitti socio-ambientali e delle reti socio-ecologiche, con particolare riferimento al concetto di *stewardship*, ovvero combinando spinte radicali verso una politicizzazione del discorso ambientalista aperture verso usi responsabili delle risorse locali sperimentano nuove forme di compenetrazione tra città e natura. Il Paper affronta il tema delle reti socio-ecologiche nel contesto romano, analizzandole da un punto di vista quantitativo attraverso una mappatura a scala comunale e da un punto di vista qualitativo restituendo i primi risultati di un duplice percorso di ricerca-azione che mette in luce lo scarto e il difficile rapporto tra reti socio-ecologiche e politiche pubbliche.

Parole chiave: participation, ecology, collaborative urban design

1 | Introduzione. I Sistemi Socio-Ecologici

L'emergenza climatica, e la correlata urgenza di adottare efficaci strategie adattive, impongono un ripensamento radicale soprattutto dei modelli dominanti di abitare e di sviluppo locale per la transizione ecologica, e conseguentemente delle correnti concezioni e prassi di pianificazione urbana. Esistono tuttavia diverse visioni di cosa sia la transizione ecologica, e di come essa si possa compiere. A fronte di una evidente difficoltà dell'"economia-mondo" di autoriformarsi per via regolativa, o tramite la "rivoluzione passiva" della green economy (Wanner, 2015), ci sono approcci e risposte che a varie scale tentano di costruire un'alternativa volta a modificare più radicalmente il modello di sviluppo. Al netto della necessità di decarbonizzare il sistema produttivo nel suo insieme, si riconosce da tempo la necessità di costruire la sostenibilità alla scala territoriale (Magnaghi, 2010, 2020; Gambino, 1997; Scandurra, 1995), trasformando da un lato i sistemi insediativi dal punto di vista dell'abitare e delle possibili declinazioni del rapporto tra spazio antropizzato e ambiente, dall'altro la relazione generale tra società e natura attraverso un processo di rilocalizzazione della produzione per un uso responsabile delle risorse alla scala locale. A partire da questo approccio si possono distinguere diverse linee teoriche e sperimentali. Se si guarda al contesto istituzionale e ai processi top-down, a partire dal Green Deal europeo, vi è un triplice fronte di innovazione che investe le dimensioni della pianificazione, degli strumenti operativi e della governance. Sul piano teorico, oltre alla combinazione tra transizione "ecologica" e transizione "digitale", si sollecita una rivoluzione copernicana nella pianificazione e governance territoriale che metta al centro il protagonismo delle comunità locali e una sistemica tutela e valorizzazione degli ecosistemi che superi il dualismo città-natura, transcendendo da un approccio conservativo a uno coevolutivo (Celata, Sanna, 2014; Buizer et al., 2015, Buijs et al., 2016, Trentanovi et al. 2021). Queste prospettive, che investono necessariamente il tema della governance partecipata, sia dei processi che delle risorse, dando per acquisito il necessario carattere socio-ecologico della transizione, certamente aspirano a un complessivo riassetto del modello di sviluppo, ma scontano una

tendenziale marginalità delle sperimentazioni e una mancata innovazione dal punto di vista delle politiche territoriali, che non riescono ad adottare approcci integrati e conseguentemente a innescare processi realmente trasformativi.

Sul versante sociale delle pratiche dal basso, che tendono a moltiplicarsi in risposta all'intensificarsi e moltiplicarsi delle crisi (con l'accelerazione determinata dalla pandemia da Covid 19) e delle mancate risposte sul fronte delle politiche pubbliche, si possono distinguere due approcci teorici e pratici diversi. Uno può essere ricondotto all'ecologia politica (Harvey, 1996; Heynen, Kaika, Swyngedouw, 2006), e si fonda da un lato sulla radicalità del rifiuto del modello di sviluppo, dall'altro su una azione diretta che a partire da casi specifici di tutela delle risorse locali sfocia in conflitti definibili come "socio-ecologici" per alcuni importanti requisiti, tra cui: ricorso al conflitto come laboratorio di pedagogia politica, ri-politicizzazione della pianificazione urbana e sperimentazione di processi di riappropriazione e coevoluzione radicalmente alternativa società-natura.

Il secondo approccio se vogliamo è più sussidiario che conflittuale, e può essere ricondotto alla prospettiva di una armonizzazione delle iniziative bottom up e top down nella prospettiva dei beni comuni. In questo ambito la teorizzazione di Elinor Ostrom risulta realmente fondamentale, in quanto interpreta il tema della sostenibilità come ridisegno complessivo delle relazioni e interdipendenze territoriali tra la componente sociale e quella ecologica dei sistemi locali, guardando all'autogoverno e al *commoning* come chiavi della sostenibilità (Ostrom, 1990, 2009; De Bonis, Ottaviano, 2022). Su questo sfondo vi è un rapporto direttamente proporzionale tra sostenibilità e partecipazione, in quanto soltanto la partecipazione e gli usi collettivi, per quanto difficili da "governare", consentono un riassetto profondo delle strutture sociali nel senso dell'interesse generale e della riconnessione tra società e natura¹.

2 | La Stew-Map Romana

A fronte di una crisi generale della rappresentanza e del venir meno degli spazi di confronto democratico della politica istituzionale, e in seguito all'arretramento del pubblico come elemento regolatore dell'economia di mercato nella allocazione delle risorse, si verifica un proliferare di pratiche che a livello territoriale mirano alla riappropriazione di un territorio sempre più mercificato per sperimentare nuovi modi di abitare e nuove forme di relazione tra società e risorse locali. Parliamo di un pluriverso di organizzazioni dal basso e movimenti che, soprattutto a Roma, hanno costituito un tessuto diffuso di pratiche di autorganizzazione volte a garantire accesso ai diritti, promuovere partecipazione e cooperazione, contrastare la rendita urbana e il consumo di suolo, tutelare salute e ambiente. Nell'ultimo decennio (con una accelerazione ulteriore imposta dalla pandemia), in parallelo con una ulteriore frammentazione del tessuto sociale, si è riscontrato un decremento in termini quantitativi di questi spazi di democrazia territoriale, ma si sono fatte strada anche forme innovative di reti territoriali caratterizzate da una spinta progettuale all'autogoverno che le fa fuoriuscire dalla cosiddetta "trappola localistica".

Questa tendenza si riscontra con particolarmente evidenza sul fronte dei movimenti e delle pratiche ambientaliste, nel cui ambito prendono forma reti sociali territoriali costituite da organizzazioni dal basso attive sui temi ambientali nella duplice ottica dei conflitti socio-ambientali² e delle reti socio-ecologiche, con particolare riferimento al concetto di *stewardship* (Chapin et. al, 2011; Bennet et. al. 2018), ovvero combinando da un lato spinte radicali verso una politicizzazione del discorso ambientalista che intrecciano giustizia sociale e giustizia ambientale, e dall'altro le aperture verso usi responsabili e consapevoli delle risorse locali che implicano la sperimentazione di nuove forme di compenetrazione tra città e natura. Questo processo si basa perciò sulla concezione di una pianificazione e trasformazione urbana pienamente co-creativa e su un rapporto coevolutivo tra società e natura, che scalzi il paradigma conservazionista volto alla tutela integrale di pochi ambiti di alto valore naturalistico. Come dimostrato anche da un recente studio sui movimenti dal basso di tutela ambientale nel contesto romano, la dimensione locale di queste pratiche favorisce la costituzione di un capitale sociale effettivamente *bridging*, ma anche la costruzione di legami forti

¹ Un recente aggiornamento delle riflessioni della Ostrom prevede la valorizzazione della componente tecnologica nei sistemi socio-ecologici, analizzando le relazioni complesse di sistemi socio-tecno-ecologici. Il ruolo della componente tecnologica all'interno di questi processi è stato discusso altrove (Cfr. Brignone, Cellamare, Simoncini, 2022).

² Queste pratiche sociali, che possono essere considerate un movimento generale della società verso una riappropriazione della componente ambientale e patrimoniale dei sistemi locali, determina una moltiplicazione delle aree di frizione con le strategie di accumulazione del capitalismo finanziario, che molto spesso si traducono in "conflitti socio-ecologici" relativi ad aree residuali o in abbandono, che assumono da un lato la funzione di ripoliticizzare la pianificazione urbana, dall'alto di sperimentare nuovi ibridi socio-ecologici (Curzi, Zinzani 2020; Trentanovi et al. 2021; Montanari 2022).

incentrati da un lato sulla saldatura tra questione sociale e ambientalismo, dall'altro sulla ricostruzione dei nessi affettivi degli abitanti con i luoghi e il patrimonio territoriale³.

Nell'ambito delle attività di ricerca-azione avviate dal Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" (di seguito LabSU)⁴ all'interno di queste coordinate teoriche - che descriveremo nel dettaglio nei paragrafi successivi -, è stata avviata mappatura sul modello delle "Stew-map" americane (Connolly J.J., et. al., 2014; 2015), che a loro volta si ispirano al framework dei Sistemi Socio-Ecologici della Ostrom (Anderies J.M., Jassen M.A., Ostrom E., 2004). La mappatura ha lo scopo conoscitivo di costruire una banca dati aggiornata dei movimenti ambientalisti - da estendere alle entità che ricadono nella definizione di *stewardship* - per svolgere analisi spaziali e affondi qualitativi sulla tipologia di capitale sociale e capacità trasformativa delle singole organizzazioni e reti, ma ha anche lo scopo pratico delle Stew-map americane, di favorire la costruzione di una *networked governance* delle infrastrutture verdi a partire da una conoscenza approfondita delle aree di interesse e delle reciproche relazioni tra le organizzazioni di *stewardship*, con l'unica e non secondaria differenza che il LabSU intende convertire la mappa digitale in un'infrastruttura relazionale autonoma - riconducibile alla categoria delle Civic Tech - che consenta di sviluppare dal basso tale *networked governance*.

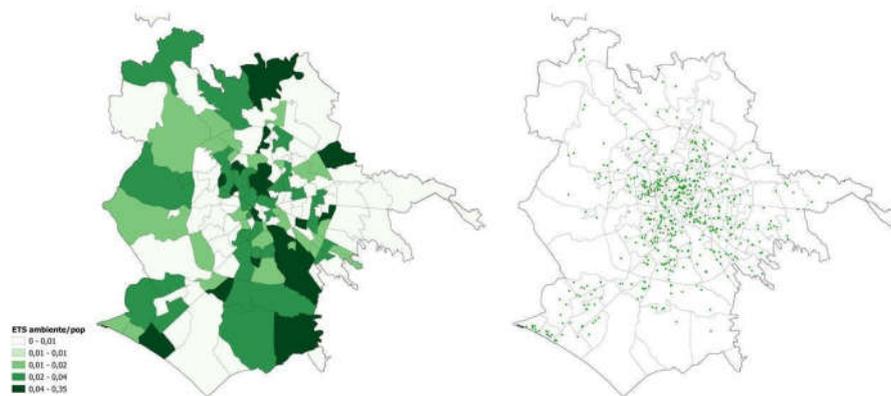


Figura 1 | Mappa della *stewardship* romana

Al momento sono state rilevate 587 entità appartenenti all'universo del Terzo settore, più 214 Comitati di Quartiere⁵ e 235 realtà di economia trasformativa (tra le quali aziende agricole, gruppi di acquisto solidale, mercati botteghe e cucina popolari ed altre realtà urbane di economia circolare). Si tratta di un tessuto che ha una distribuzione piuttosto diffusa con più significative concentrazioni in prossimità delle componenti più rilevanti della rete ecologica romana. Questo per dire che la mappa conferma il paradigma socio-ecologico che sostiene l'interdipendenza tra questi ambiti come componenti di un unico sistema.

D'altra parte, molte di queste realtà hanno combattuto negli anni una strisciante e interminabile guerra - a colpi di varianti, vincoli, ricorsi, mobilitazioni -, contrapponendosi agli interessi della rendita urbana e dei costruttori cercando costantemente di preservare le aree scampate alla cementificazione dei settori più intensamente urbanizzati della città, tra i quali in particolare quello di Roma Est. L'attore pubblico in questi processi è stato una banderuola che si è rivolta ora agli interessi privati ora a quelli collettivi, spesso con profondi conflitti al suo interno, ma senza una visione e una intenzionalità strategica che ponesse effettivamente il patrimonio territoriale e i valori ambientali al centro delle trasformazioni. Il risultato di queste spinte e contropunte, il più delle volte, è stato lo stallo, l'abbandono, il divenire caotico tra piccoli e

³ "La dimensione locale di questi gruppi, quindi, che incorporano il 'discorso' sull'ambiente in un quadro più ampio relativo alla giustizia sociale e all'equità non costituisce un limite alla loro azione ma un valore aggiunto, perché contribuisce alla ricostruzione di una serie di legami e di 'alleanze' trasversali tra soggetti anche molto diversi tra loro per posizione sociale, condizione socio-economica, etnia, genere e generazione, rafforzando così la coesione sociale. La dimensione locale consente così di ricostruire quel senso di comunità, di attaccamento al 'luogo' in cui si vive, che passa attraverso la condivisione di esperienze, di riferimenti simbolici e iconici di un territorio i cui confini affettivi superano quelli meramente materiali" (Deru F., Pagliarulo R., 2020).

⁴ Il laboratorio afferisce al Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA) dell'Università di Roma "La Sapienza", ed è coordinato dal prof. Carlo Cellamare.

⁵ Molti dei quali sovrapponibili alla prima categoria se formalizzati come ETS (ad esempio come APS; OdV).

grandi abusi, che ha lasciato alla città un grande patrimonio naturalistico (oltreché archeologico), costantemente minacciato dalle pressioni edificatorie e privo degli elementi minimi di gestione e manutenzione.

3 | Il Caso della Corona Verde di Roma Est: Evidenze Qualitative Da Due Percorsi di Ricerca-Azione

L'approccio socio-ecologico, nelle sue diverse sfaccettature, è stato sperimentato nel contesto romano tramite due lunghi percorsi di ricerca-azione (Reason, Bradbury, 2008; Saija, 2017; Lambert-Pennington, Saija, 2020) svolti dal LabSU. Il primo, chiamato "MenteLocale", è stato finalizzato alla co-progettazione, con il supporto di "tecnologie civiche digitali" (Chatwin e Mayne, 2020), di un'infrastruttura verde, nel quadrante più povero (Lelo, Monni, Tomassi, 2019; Cipollini, Truglia, 2015) e al tempo stesso più inquinato (Sebastiani, Marando, Manes, 2021; Morabito et. al., 2021) della Capitale, denominata "Corona verde di Roma Est" (Brignone, Cellamare, Simoncini, 2022). Questa infrastruttura rappresenta un sistema ambientale che ancora non esiste, ma potrebbe essere facilmente realizzato "deframmentando" le numerose e corpose aree verdi - che ammontano a circa 1000 ettari - disseminate come una polpa intorno al "nocciolo" urbano del quartiere di Centocelle, recando enormi benefici per un intero quadrante della città abitato da oltre 250.000 residenti. Tutte queste aree, inoltre, custodiscono nel sottosuolo preziosi e antichissimi reperti archeologici, tanto da poter affermare che si tratta del secondo territorio più ricco di Roma (e probabilmente del mondo) per beni archeologici dopo il centro storico. Molte di queste aree hanno avuto nei secoli passati una forte vocazione agricola, testimoniata dalla diffusa presenza di casali agricoli storici, e conservano tutt'oggi i caratteri tipici del paesaggio della campagna romana. Oltre a tali valori patrimoniali, questo territorio è attraversato da grandi conflitti e criticità da un lato (legati in particolare alla storica inefficienza amministrativa e agli interessi della rendita fondiaria) ma anche dalla straordinaria presenza di un protagonismo sociale diffuso e radicato, che spazia dalle realtà più strutturate del Terzo Settore alle forme di auto-organizzazione all'insegna del paradigma della "città fai-da-te" (Cellamare, 2019).

Il percorso della ricerca-azione MenteLocale, svolta dal LabSU, ha messo in luce uno scarto a dir poco impressionante tra le progettualità strategiche delle reti socio-ecologiche territoriali e quelle dell'amministrazione locale. Le prime, oltre a convergere nel progetto di area vasta della Corona Verde supportato dal LabSU, avevano già elaborato autonomamente e nel tempo dei sotto-ambiti di questa infrastruttura verde. In particolare, risultavano già sviluppati tre progetti di connessione strategica del sistema ambientale del quadrante (Fig.2): il Parco delle Ville romane a sud, prodotto da un comitato attualmente in aperto conflitto con l'amministrazione perché in opposizione alla realizzazione di una centralità urbana di circa 600 mila mc di cemento; l'Ecomuseo Casilino a ovest, elaborato dall'omonima organizzazione riconosciuta e istituzionalizzata dall'ente regionale; il Parco lineare di Roma Est, nelle aree a nord della Corona, promosso da un Comitato che riunisce diversi soggetti e che è riuscita a formalizzare il progetto all'interno di alcuni documenti di indirizzo politico-amministrativo dell'ente locale.

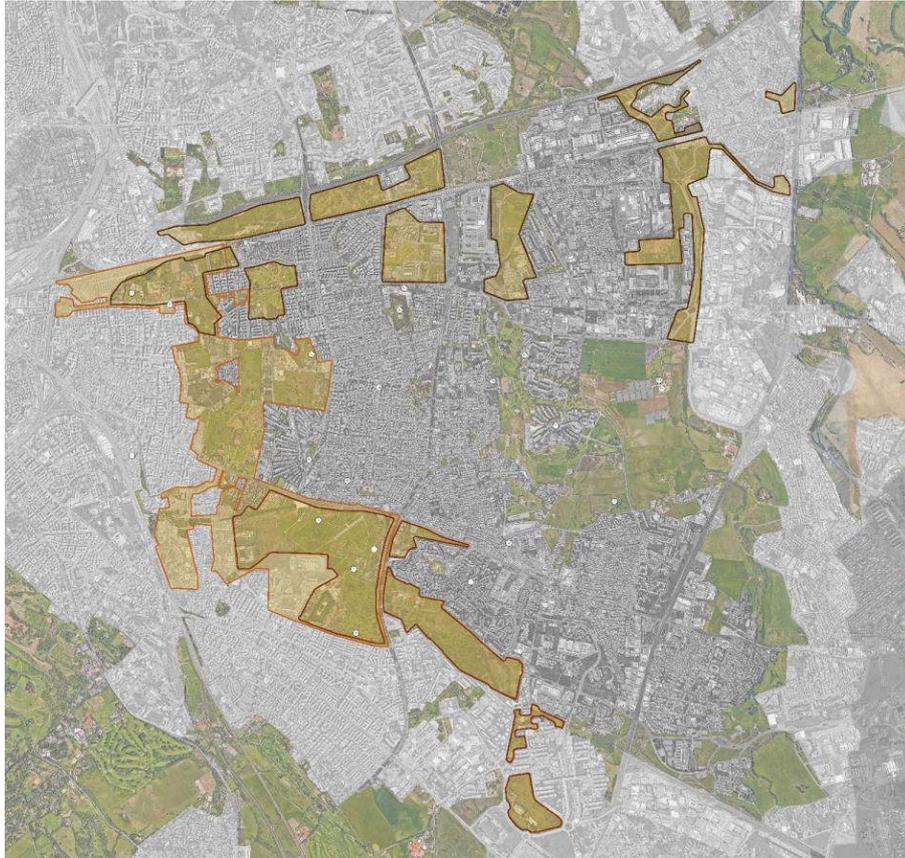


Figura 2 | Progetti strategici dei comitati locali a Roma Est

Il secondo percorso di ricerca-azione del LabSU, poco più recente del primo, riguarda invece il versante istituzionale, nell'ambito di una convenzione con il Dipartimento di Pianificazione e Attuazione Urbanistica del Comune per lo sviluppo di laboratori di quartiere nelle periferie romane. Uno di questi laboratori è relativo al sistema delle aree verdi del quadrante Est, con l'obiettivo di intervenire su un sotto-ambito della Corona Verde per contribuire alla definizione partecipata della sua pianificazione attuativa, e/o della progettazione preliminare, nonché di forme di gestione o cogestione in affidamento che coinvolgano cittadini attivi, organizzazioni non profit o imprese sociali territoriali prevedendo l'attivazione di economie verdi (produzione e servizi) ad elevato valore sociale. Gli ultimi sviluppi di questo laboratorio hanno visto convergere tre dipartimenti e il Municipio su un progetto di rigenerazione integrata dal basso che è stato denominato "Asse di valorizzazione culturale e ambientale Acquedotto Alessandrino - Parco della Mistica", che ha come obiettivo la realizzazione di un grande Parco multifunzionale di 140 ettari nel cuore della periferia Est della capitale, integrando un grande parco urbano (Tor Tre Teste) con un Parco agricolo-archeologico (della Mistica) previsto dal 2008 nel quadro di un accordo di programma per la realizzazione di un Centro commerciale e mai realizzato. Questa grande infrastruttura verde dovrebbe far leva su un sistema di connessioni ambientali e funzionali realizzato attraverso la valorizzazione di due straordinari elementi patrimoniali che si incrociano su queste aree, l'acquedotto Alessandrino e il fosso di Tor Tre Teste.

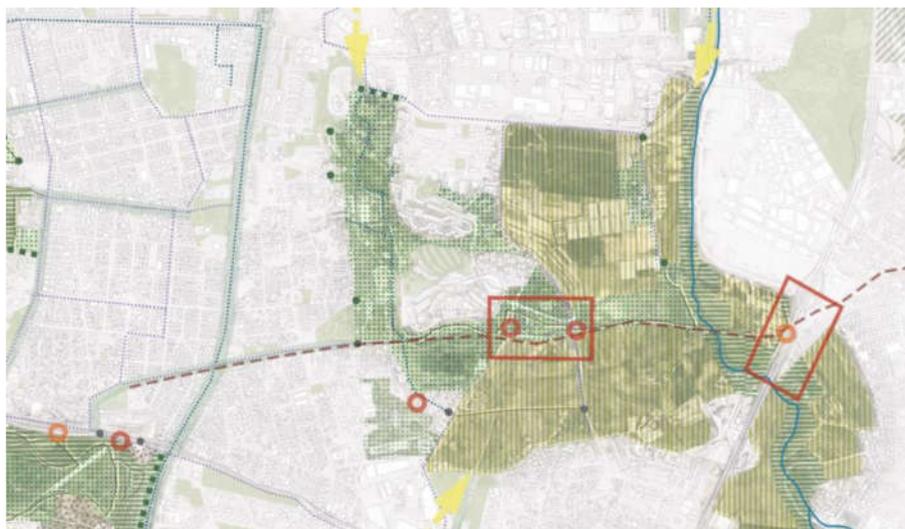


Figura 3 | Il progetto dell'Asse di valorizzazione culturale e ambientale Acquedotto Alessandrino - Parco della Mistica

Al di là dello specifico progetto, nell'ambito di questo percorso è stata effettuata una ricognizione delle aree verdi attualmente soggette a progettazione (Fig. 3) nel quadrante, la quale ci restituisce un quadro frammentato, risultato di interventi distribuiti a pioggia secondo una logica di equa ripartizione tra i territori e non di progettualità che tengano conto del ruolo connettivo e del carattere infrastrutturale del sistema ambientale. Quindi, a differenza delle visioni strategiche elaborate dalle reti sociali non si registrano progettualità a questa scala da parte dell'ente locale, eccetto alcuni atti di indirizzo, tra i quali quelli menzionati sopra, prodotti a valle di percorsi bottom-up e privi di conseguenze attuative in sé. Questo secondo percorso costituisce di fatto un lavoro di osservazione partecipante interno alle istituzioni e ci consente di dire che l'assenza di una progettualità strategica sui temi ecologici non è dovuta tanto ad una scarsa sensibilità dei soggetti che operano nella PA, quanto alla carenza di strumenti, strutture e spazi di coordinamento interno ed esterno, nonché alla logica procedurale che guida l'azione amministrativa degli enti locali.



Figura 3 | Progetti in corso di definizione e aree a gestione pubblica di Roma Capitale

Per ragioni di sintesi si riporta nella *Tabella I* uno schema dei due percorsi svolti che sintetizza le caratteristiche dei processi rilevati sul campo e gli esiti prodotti dalle due ricerche-azioni. Gli elementi

osservati ai fini della valutazione dei percorsi sono: la frammentazione sociale per quanto riguarda il percorso bottom-up e quella istituzionale per quanto riguarda il 'laboratorio di quartiere'; la capacità e l'attitudine ad innovare i processi progettuali; il livello di coinvolgimento degli abitanti e quindi i livelli di partecipazione e le pratiche di co-creazione; l'orientamento trasformativo delle pratiche, ovvero la predisposizione a mettere in discussione il modello della rendita urbana in favore di modelli di sviluppo locale auto-sostenibili.

Tabella 1 | Sintesi valutativa dei due percorsi di ricerca-azione

Aspetti analizzati per la valutazione	Percorso 1 - Reti Sociali		Percorso 2 - Istituzioni	
	Caratteristiche e limiti del processo	Esiti del percorso di ricerca-azione	Caratteristiche e limiti del processo	Esiti del percorso di ricerca-azione
Frammentazione e governance	<p>Il primo percorso è stato caratterizzato da un lato dall'autonomia degli attori locali, dall'altro dalla discontinuità della loro azione (basata sul volontariato degli attivisti) e, talvolta, dalle divergenze di visione, in alcune circostanze dovute alla competizione per la leadership politica</p>	<p>Grazie al progetto MenteLocale è stato favorito, laddove possibile, un maggiore networking delle organizzazioni⁶ e una più intensa condivisione della conoscenza favorite dalle tecnologie civiche. Esempi di output di questo processo sono stati alcuni dossier⁷ elaborati congiuntamente da diverse reti locali con la facilitazione dell'Università, nonché svariate iniziative congiunte, sia trainate dall'Università, sia organizzate autonomamente dai comitati dopo essere entrati in contatto grazie a MenteLocale</p>	<p>La PA romana è soggetta, come altre PA e forse più di altre, ai cronici problemi di carenza di personale e di risorse economiche, di rigide e settoriali logiche procedurali. A questi si aggiungono l'assenza di strutture e organi di raccordo e coordinamento interni ai singoli dipartimenti, tra i diversi dipartimenti e con i soggetti esterni (sia altri attori istituzionali, come i Municipi o gli Enti sovraordinati, sia e soprattutto con i soggetti territoriali)</p>	<p>Sebbene non ci siano a oggi esiti tangibili, si è riscontrato un riconoscimento delle difficoltà strutturali e una volontà di migliorare il coordinamento interno alla PA. Si sta costruendo, al momento della pubblicazione di questo contributo, un tavolo interdipartimentale per la partecipazione del Comune, insieme all'Università, ad un progetto europeo Horizon che ha come oggetto sia la pianificazione complessiva che alcuni interventi sul Parco della Mistica</p>
Innovazione nell'approccio progettuale	<p>Molti degli attori locali hanno dimostrato la capacità di costruire e sviluppare progettualità multiscalarari, superando la logica della frammentazione territoriale che li induce a interessarsi a singoli parchi urbani e aree verdi (vedi sopra)</p>	<p>Tramite la Corona Verde, MenteLocale ha favorito il salto di scala delle organizzazioni territoriali in termini di visione e di capacità progettuale</p>	<p>Nella PA si sono rilevate resistenze diffuse all'innovazione amministrativa (approcci integrati e visioni strategiche volte a modificare previsioni di piano e accrescere le dotazioni di verde pubblico) anche a causa di timori legati alle possibili conseguenze amministrative e penali</p>	<p>Il percorso ha rilevato un interesse, in primis da parte dei progettisti che collaborano con Roma Capitale, nella possibilità di modificare l'approccio in senso ecosistemico al tema del verde urbano</p>

⁶ Si tratta di associazioni di diverso tipo: alcune sono movimenti informali con prevalente (ma non esclusiva) inclinazione conflittuale, altre sono "Enti del Terzo Settore" che quando ne hanno la possibilità lavorano con maggiore sinergia con le istituzioni, come le cooperative sociali (ad esempio la Cooperativa Capodarco, o CooperACTiva), le cooperative di comunità dei quartieri Alessandrino - Centocelle - Torre Spaccata) fornendo servizi e generando economia. Altri sono Comitati creati ad hoc su alcune vertenze locali, come il Comitato per il "Pratone di Torre Spaccata", un'area della Corona Verde, che si è poi collegato con altre esperienze simili nello stesso quadrante e in città.

⁷ Ad es. <https://www.ricercaroma.it/pratone-di-torre-spaccata/>

<p>Partecipazione e co-creazione</p>	<p>I comitati hanno diverse posture rispetto ai temi della partecipazione. Alcuni tendono a essere il più inclusivi possibili, altri perimetrano i processi onde evitare di perdere la leadership. Nondimeno, si è potuta rilevare come comune denominatore di molti dei comitati ambientalisti di Roma Est, una diffusa capacità di coniugare l'approccio conflittuale con quello collaborativo nei confronti delle istituzioni</p>	<p>Il metodo partecipativo ibrido - fisico e digitale - di <i>MenteLocale</i> sperimenta un modello di pianificazione pubblica innovativa entrando a far parte dell'orizzonte culturale condiviso e nel bagaglio di esperienze di attivismo civico.</p>	<p>L'approccio alla partecipazione delle istituzioni rimane perlopiù top-down e meramente consultivo</p>	<p>L'amministrazione capitolina ha voluto in questo caso provare a sperimentare dei modelli di più intensa partecipazione e collaborazione con i cittadini tramite i Laboratori di Quartiere svolti dalle Università. L'interesse sta soprattutto nella possibilità di individuare forme di gestione delle aree verdi che sgravino la PA dai relativi oneri e favoriscano la nascita di economie locali</p>
<p>Orientamento trasformativo (rispetto al modello di sviluppo)</p>	<p>La maggior parte delle vertenze dei comitati si inserisce nella opposizione che si è prodotta tra la natura che si riappropria degli estesi spazi dismessi a seguito delle trasformazioni urbane post-fordiste, e l'economia speculativa della rendita urbana</p>	<p><i>MenteLocale</i> ha rafforzato le conoscenze relative ai temi del modello di sviluppo, contribuendo all'elaborazione congiunta di diversi dossier e studi</p>	<p>Tendenzialmente la PA mantiene un approccio conservativo al tema del verde, ovvero lo concepisce come spazio di servizio e funzionale all'urbano. La conseguenza è che i progetti elaborati sono perlopiù progetti di parchi pubblici attrezzati con scarso valore ecosistemico</p>	<p>La proposta elaborata nel corso dei laboratori di quartiere è quella di utilizzare una Parco pubblico in maniera polifunzionale, tenendo la componente di fruizione più tradizionale con delle componenti più ecologiche e regolative e con delle attività economiche legate alla filiera corta e all'agricoltura sociale</p>

4 | Conclusioni. Per un nuovo approccio alle politiche ecologiche urbane

Il duplice lavoro di ricerca-azione che il LabSU sta conducendo nella periferia Est di Roma, sul versante istituzionale da un lato e su quello sociale dall'altro, consente di mettere alla prova l'efficacia di un processo basato sull'integrazione strutturale delle *stewardship* e delle reti socio-ecologiche nella costruzione delle politiche e nella riconfigurazione complessiva del modello di sviluppo urbano. Mettendo al centro l'auto-sostenibilità, questo nuovo approccio prevede il coinvolgimento sistematico dei cittadini in un processo integrato di co-creazione che incorpora sia la partecipazione alla pianificazione ecologica, sia la gestione del patrimonio naturalistico all'interno delle città. La prospettiva adottata è stata quella della possibile armonizzazione delle iniziative bottom up e top down nella prospettiva dei beni comuni, senza per questo eliminare o ignorare i conflitti tra valori d'uso e valori di scambio dello spazio urbano. A fronte delle criticità emerse su entrambi i versanti, quello pubblico e quello autorganizzato, la ricerca evidenzia la necessità di immaginare nuovi spazi (e probabilmente nuovi soggetti per nuovi spazi) di interlocuzione, confronto, coordinamento, co-creazione e conflitto nello sviluppo delle politiche urbane ambientali, dalla loro definizione alla loro attuazione. Lo spazio da immaginare, o perlomeno ripensare, è uno spazio di raccordo orizzontale e verticale al tempo stesso, tra i diversi attori territoriali. Sul versante top-down, si è registrata in particolare un'estrema difficoltà della PA nel coordinare tanto il rapporto tra i diversi dipartimenti, quanto le progettualità interne al singolo dipartimento. A questa si somma una più intuitiva difficoltà nel raccordo con altri soggetti, sia istituzionali, sia del mondo dell'autorganizzazione, tanto formale quanto informale. Sul versante bottom-up come si è detto si è registrata una maggiore e migliore propensione al coordinamento e

alla formazione di reti e strutture permanenti tra i soggetti, minate, tuttavia, dall'instabilità endogena di queste pratiche, fondate sull'azione volontaria dei singoli attivisti.

Per un nuovo approccio alle politiche urbane ecologiche (e più generale di sviluppo locale auto-sostenibile) è necessario da un lato rovesciare il paradigma di intervento della PA, dal progetto inteso solo in senso tecnico-amministrativo, al processo sociale e territoriale che affonda le radici nella conoscenza autoprodotta dagli abitanti. Dall'altro, immaginare, innovare e costruire nuovi strumenti di gestione del territorio multiattoriali e multi-livello per creare gli spazi necessari al confronto e al conflitto. L'idea sviluppata dal LabSU è quella di mutuare e adattare alcuni strumenti esistenti, come i Contratti di Fiume, al tema della pianificazione, progettazione e gestione dei sistemi naturali. Dei "Contratti ecologici" concepiti non solo come strumento di governo del territorio, ma anche e soprattutto come laboratori permanenti di pedagogia politica. Spazi permanenti di raccordo tra le conoscenze, le progettualità e le conflittualità tra i diversi attori pubblici, privati, del terzo settore e informali. Strumenti finalizzati anche a tenere insieme la visione strategica del territorio a quella operativa, per l'attuazione degli interventi prioritari, inseriti in quadro sistemico, per la definizione di politiche ecologiche urbane. Occorre perciò sperimentare sempre più intensamente strumenti innovativi «di democrazia partecipativa in cui si praticano forme contrattuali e pattizie multiattoriali, multisettoriali e multifunzionali per affrontare il governo del territorio come bene comune» (Magnaghi, 2015, 151).

Riferimenti bibliografici

- Anderies, J. M., Janssen M.A., Ostrom E. (2004), "A framework to analyze the robustness of social-ecological systems from an institutional perspective", in *Ecology and Society*, no. 9, vol. 1: 18.
- Bennett N.J., Whitty T.S., Finkbeiner E., Pittman J., Bassett H., Gelcich S., Allison E.H. (2018) "Environmental stewardship: A conceptual review and analytical framework", in *Environmental Management*, no. 4, vol. 61, pp. 597-614.
- Brignone L., Cellamare C., Simoncini S. (2022), "Cittadinanza attiva, reti ecologiche e beni comuni digitali: tecnologie e processi collaborativi per la mappatura e progettazione dal basso di una 'corona verde' nella periferia Est di Roma", in *TRIA – Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente*, no. 1, vol. 28, pp. 41-58.
- Buijs A.E., Mattijssen T.J., Van der Jagt A.P., Ambrose-Oji B., Andersson E., Elands B.H., Møller M.S. (2016), "Active citizenship for urban green infrastructure: fostering the diversity and dynamics of citizen contributions through mosaic governance", in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, no. 22, pp. 1-6.
- Buizer M., B. Elands, T. Mattijssen, A. van der Jagt, B. Ambrose, E. Geróházi, A. Santos, M.S. Møller (2015), "The Governance of Urban Green Spaces in Selected EU-cities: Policies, Practices, Actors, Topics". EU FP7 GREEN SURGE Project, Dept. of Geosciences and Natural Resource management, Univ. of Copenhagen, Copenhagen, Denmark.
- Celata F., Sanna V.S. 2014, "Community activism and sustainability: a multi-dimensional assessment", Working Paper, Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza (MEMOTEF), Roma.
- Cellamare C. (2019), *Città Fai-Da-Te. Tra antagonismi e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli Editore, Roma.
- Chapin F.S. III, Pickett S.A., Power M., Jackson R., Carter D., Duke C. (2011), "Earth stewardship: A strategy for social-ecological transformation to reverse planetary degradation", in *Journal of Environmental Studies and Sciences*, no. 1, vol. 1, pp. 44-53.
- Chatwin M., Mayne J. (2020), "Improving Monitoring and Evaluation in the Civic Tech Ecosystem: Applying Contribution Analysis to Digital Transformation", in *JeDEM - EJournal of EDemocracy and Open Government*, no. 2, vol. 12, pp. 216-241.
- Cipollini R., Trugli, F.G. (2015), *La Metropoli Ineguale. Analisi sociologica del quadrante est di Roma*, Aracne Editrice.
- Connolly J. J.T., Svendsen E. S., Fisher D. R., Campbell L.K. (2015), "Mixed methods analysis of urban environmental stewardship networks", in Ruth M. (ed.), *Handbook of research methods and applications in environmental studies*, Edward Elgar Publishing, Northampton, MA, pp. 102-121.
- Connolly J.J., Svendsen E.S., Fisher D.R., Campbell L.K. (2014), "Networked governance and the management of ecosystem services: the case of urban environmental stewardship in New York City", in *Ecosystem Services*, no. 10, pp. 187-194.

- Curzi E., Zinzani A. (2020), “Urban regeneration, forests and socio-environmental conflicts: The case of Prati di Caprara in Bologna, Italy”, in *ACME*, no. 1, vol. 19, pp. 163-186.
- De Bonis L., Ottaviano G. (2022), “Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti”, in *Scienze del Territorio*, no. 1, vol. 10, “Territorio e potere. Una relazione biunivoca”, pp. 44-51.
- Deru F., Pagliarulo R. (2020), “Movimenti di tutela ambientale dal basso: un focus sulla città di Roma”, in *la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, no. 2, pp. 57-78.
- Gambino R. (1997), *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.
- Harvey D. (1996), *Justice, Nature, and the Geography of Difference*, Blackwell, Oxford.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (eds., 2006), *In the Nature of Cities. Urban political ecology and the politics of urban metabolism*, Routledge, London and New York.
- Lambert-Pennington K., Saija L. (2020), *To do and know something together: overcoming the challenges of action-research in making better urban worlds*, in *Tracce Urbane: Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, no. 8, pp. 6-17.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019), *Socio-spatial inequalities and urban transformation. The case of Rome districts*, in *Socio-Economic Planning Sciences*, vol. 68 (C).
- Magnaghi A. (2010), *Il Progetto Locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2015), “Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all’autogoverno”, in *Glocale*, n. 9-10, pp. 139-157.
- Magnaghi A. (2020), *Il Principio Territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Montanari F., Bartoletti R., Trentanovi G., Zinzani A., (2022), “Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d’Armi e dei Prati di Caprara”, in Camerin F., Castaldi F. (a cura di), *Rigenerare le aree militari dismesse Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna, pp. 12-959.
- Morabito M., Crisci A., Guerri G., Messeri A., Congedo L., Munafò M. (2021) “Surface urban heat islands in Italian metropolitan cities: Tree cover and impervious surface influences”, in *Science of The Total Environment*, Elsevier.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons. The Evolution of Institution for Collective Action*, Cambridge University Press.
- Ostrom E. 2009, “A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems”, in *Science*, no. 5939, vol. 325, pp. 419-422.
- Reason H., Bradbury P. (eds., 2008), *The Sage Book of Action Research. Participative Inquiry and Practice*, SAGE Publication, London.
- Saija L. (2017), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli.
- Sebastiani A., Marando F., Manes F. (2021), “Mismatch of regulating ecosystem services for sustainable urban planning: PM10 removal and urban heat island effect mitigation in the municipality of Rome (Italy)” in *Urban Forestry & Urban Greening*, Vol. 57, 126938.
- Scandurra E. (1995), *L’ambiente dell’uomo*, Etas Libri, Milano.
- Trentanovi G., Campagnaro T., Kowarik I., Munafò M., Semenzato P., Sitzia T. (2021), “Integrating spontaneous urban woodlands into the green infrastructure: Unexploited opportunities for urban regeneration”, in *Land Use Policy*, vol. 102, 105221.
- Wanner T. (2015), “The New ‘Passive Revolution’ of the Green Economy and Growth Discourse: Maintaining the ‘Sustainable Development’ of Neoliberal Capitalism”, in *New Political Economy*, no. 1, vol. 20, pp. 21-41.